

# Rivoluzione, la macchina che stritola chi l'ha creata

**Martone** mette in scena "La morte di Danton"

di DIEGO VINCENTI

- MILANO -

«LA MAESTRA mi chiese di Robespierre. Le risposi che i giacobini avevano ragione e che, terrore o no, la Rivoluzione Francese era stata una cosa giusta. La maestra non ritenne di fare altre domande». Così cantavano gli Offlaga Disco Pax. Piccolo cult, specie in un periodo di laicismo tentennante. Ma chissà se si sarebbe trovato d'accordo anche Danton, da quello stesso terrore condannato a morte nel 1794, qualche mese prima di Robespierre, che sul patibolo l'aveva spedito in piena paranoia. Lotte intestine. E Napoleone già scaldava i motori. Anni complessi, di fascino e sangue, che ispirarono per 5 febbrili settimane il giovane e tormentato Georg Büchner, che a 22 anni nel 1835 scrisse "La morte di Danton".

**GENIO** assoluto il tedesco, quando lo si incrocia val sempre la pena dare un'occhiata. Figurarsi se alla regia c'è **Mario Martone**, da stasera allo Strehler in una produ-

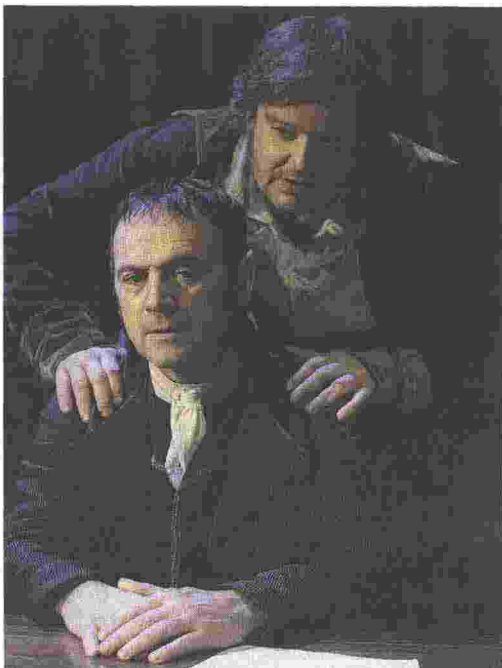
zione kolossal del **Teatro Stabile di Torino** - Teatro Nazionale: 30 attori in scena, il popolo in platea, Giuseppe Battiston nei panni di Danton e Paolo Pierobon in quelli di Robespierre, oltre a (fra gli altri) Iaia Forte, Paolo Graziosi, Alfonso Santagata, Roberto De Francesco. Cast notevolissimo.

**PRODUZIONE KOLOSSAL**  
**Battiston, Pierobon, Graziosi e Iaia Forte nel dramma scritto da Buchner nel 1835**

Per un Büchner in bilico fra l'uomo e l'ideologia. «Sotto l'apparenza del dramma storico - sottolinea Martone - "Morte di Danton" nasconde i nervi scoperti della condizione umana, così come sarà rivelata e rappresentata un secolo dopo, nel Novecento. Per Büchner, come per Leopardi ("La Ginestra" è di un anno dopo), la Storia non è che una "macchina celibe", anche se le ragioni per scatenare la rivoluzione sono

sempre tutte vive e presenti. Quello che commuove è la fragilità: sembra un paradosso, trattandosi dei protagonisti di un tempo in cui si è sprigionata una forza di cui ancora oggi sentiamo la spinta. Eppure nessuno di quegli uomini ha potuto sottrarsi, oltre che alla ghigliottina, alla verifica della propria impossibilità di invertire la rotta assegnata agli esseri umani, nonché di porre rimedio all'ingiustizia che da sempre regna sovrana». La definizione di "macchina celibe" cita un'opera di Duchamp: un meccanismo complesso, di difficile lettura, in perenne movimento. Dal quale qui emerge il duello fra Danton e Robespierre: il razionalismo lucido contro il fanatismo. In mezzo a interrogativi appesi, senza risposte. Un affresco rivoluzionario che molto appartiene al teatro (e al cinema) di **Martone**. In passato già portato in scena da Strehler, Vilar, Bob Wilson, Ostermeier, Marthaler. Ché la rivoluzione (non) è un pranzo di gala.

**Da oggi al 13 marzo al Piccolo Strehler. Info: 848800304.**



**UMANA FRAGILITÀ** Giuseppe Battiston interpreta Danton, ghigliottinato nel 1794, Paolo Pierobon (davanti nella foto) è Robespierre



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.